

All' Illustr. Signor

CAVALIERE TORNIELLI

PRESIDENTE CASSIERE

L' Appaltatore

G.B. Lasina.

BONDELMONTE

TRAGEDIA LIRICA IN TRE PARTI

DI SALVATORE CAMMARANO

MUSICA

DEL MAESTRO CAV. GIOVANNI PACINI

da rappresentarsi

AL GRAN TEATRO LA FENICE

NELLA STAGIONE

di Carnovale e Quadragesima 1852-53.



VENEZIA

TIPOGRAFIA DI TERESA GATTEI

ORCHESTRA

Primo Violino, e Direttore all'Opera sig. Gaetano Mares
idem *al Ballo* sig. Giovanni Felis
Vice Direttore all'Opera sig. Gaetano Fiorio
Primo Violino Spalla all'Opera sig. Luigi Ballestra
idem *al Ballo* sig. Gaetano Marangoni
Primo Violino dei 2.di *all'Opera* sig. Pietro Mozzetti
idem *al Ballo* sig. Giuseppe Brunetti
Prima Viola sig. Alessandro Ghislanzoni
Primo Violoncello all'Opera sig. Gaetano Rizzo
Primo Violoncello al Ballo sig. Nicolò Foramiti
Primo Contrabasso all'Opera sig. Giovanni Arpesani
Primo Contrabasso al Ballo sig. Daniele Tonazzi
Primo Oboè, e Corno Inglese sig. Salatti Domenico
Primo Flauto sig. Giovanni Martorati
Secondo Flauto ed Ottavino sig. Angelo Salvetti
Primo Clarino, e Quartino sig. Domenico Mirco
Primo Fagotto sig. Quinto Ceccon
Prima Tromba a Chiave sig. Giovanni Battista Fabris
Primo Corno della Prima Coppia sig. Antonio Zifra
Primo Corno della Seconda Coppia sig. Vinc. Frelich
Primo Trombone Sig. Giuseppe Molnus
Bombardone sig. Gaetano Bettini
Timpanista sig. Eligio Palazzoli
Arpista sig.. Luigi Trevisan

PERSONAGGI	ATTORI
BONDELMONTE	*Lodovico Graziani*
AMEDEI, fratello di	*Felice Varesi*
BEATRICE	*Fanny Salvini-Donatelli*
BIANCA DONATI	*Marianna Polonio*
ISAURA, di lei figlia	*Marietta Giani-Vives*
UBERTI	*Andrea Bellini*
GANGALANDI	*Pietro Sala*
MOSCA	*Angelo Zuliani*
FIFANTI	*Placido Meneguzzi*
Un Servo di Casa Donati.	

Cori e Comparse

Congiunti d'Amedei, Contadini d'ambo i sessi.

Scudieri di Bondelmonte, Familiari di Amedei, Paggi di Casa Donati, Popolani, Familiari di Bondelmonte, Servi di Amedei.

L' avvenimento ha luogo parte in Firenze e parte nel vicino Castello di Bondelmonte, nel 1215.

Il vestiario è di proprietà dell' Impresa.

Capi Sarti.

Salvatore de Maria Luigi Quinziato.
Elena Perelli.

PARTE PRIMA

COSA FATTA CAPO HA.

SCENA PRIMA

Magnifica Sala nel palagio degli Amedei.

Beatrice e **Congiunti**.

Leggiadra vergine degli Amedei,
Di lieta speme conforta il cor;
Non dèi più gemere, temer non dèi,
L'amato giovine qui tragge amor.
A' suoi destini per sempre unita
Un Dio fra poco ti renderà:
Tutto un sorriso per te la vita,
Per te la terra un ciel sarà.

Bea. Un sorriso la vita,
Quando un'affanno atroce il cor mi serra
Ah! nol credete, in breve
Tomba mi fia piuttosto, ahimè! la terra!...
Sovente orrenda voce
Nel mesto cor mi suona
Che dice: ei t'abbandona,
Sempre ti fu infedel:
E allor di duolo atroce
Compresa ho tutta l'alma,
Invano allor la calma
Chieggo piangente al ciel.

(Quattro Congiunti che non per anco si erano veduti, si presentano sulla scena, vogliendo a Beat. le seguenti parole.)

Con. Serena i rai, tra poco
L'atteso cavalier
Vedrai.

Bea. Come!... In tal loco?

S'affretti! (oh! qual piacer!) *(I Congiunti partono)*

BEA. (Deh! riedi a questo sen,
Mio ben, mio dolce amor!
Contento rendi appien
Il tenero mio cor.
Ah quai felici dì
La sorte a me serbò;
La tema omai sparì,
Contenta ognor sarò.) *(parte)*

(Amedei dopo aver scambiate alcune parole co' suoi Cong. dice:)

SCENA II.

Amedei, Gangalandi, Fifanti e Mosca.

AME. L'augurio accetto; eppur v'è noto ad essa,
Bondelmonte promessa
Avea la man, quando a vagar lo spinse
Per l' itale contrade
Talento giovanil; scorse più lune
Egli riede a Fiorenza;
Da tre giorni vi riede
Nè trasse ancor fra queste soglie. Uberti
Vel guida oggi... D' incerti
Sospetti è piena l'alma mia!...

BEA. Fratello!

MOSCA Eccolo.

SCENA III.

Bondelmonte, Uberti, Beatrice e detti.

AME. Amico...

CON. Bondelmonte...

BEA. (Oh gioja!...) *(momenti di silen.)*

BON. Tutta unita la nobile vegg' io
Schiera de' tuoi congiunti!...

AME. Ad onorarti l'assembrai. — T' incresce?

CON. (Qual tristo aspetto!)

BON. È duopo

Ch'ella m'ascolti, ella soltanto.
(Ad un cenno di Amedei tutti lo seguono)

Bea. Alfine
Tra' lari miei ti veggo! alfin m'è dato
Le ambasce mie rimpreverarti, ingrato!
Quei dì che lungi, o barbaro,
Traevi ad altre arene,
Non furon dì, ma secoli
Per me di crude pene!
Al ciel ti chiesi, agli uomini...
Soffersi e piansi tanto
Che sul mio ciglio il pianto
Alfin s'inaridì!

Bon. D'amor verace, fervido,
Tu m' ami? *(con represso dispetto*

Bea. E che! nol sai?
Di tale amor ch'esprimere
Non puossi!

Bon. E perchè mai?

Bea. Arcana inchiesta!... Io palpito!
Perchè? Perchè al mio core
Forza è l'amarti!

Bon. Amore
È forza dunque?... Ah! sì!
È forza irresistibile,
Immensa, onnipossente,
Che signoreggia, inebria
I sensi, il cor, la mente!
La fè giurata, oh credilo,
Pura serbar tentai...
Soggiacqui, ma pugnai...
Amor mi vinse, amor!

Bea. Orrido lampo!... Ahi misera!...
D' un' altra... tu... potesti?...
Ah! no, non dirlo... Uccidermi

Spietato cor vorresti?

BON. Oh troppo rio supplizio!...
Il vel, d' uopo una volta,
D' uopo è squarciar!... M'ascolta.

BEA. Non ha più moto il cor!

BON. Tra le mie soglie orribile
Schiera t' aspetta e chiama...
Stavvi il dispetto, l'odio,
La gelosia, la brama
Dell' altrui morte!... al talamo
Essa ti guiderà!
Vuoi tu l' imene? Compiasi.

BEA. No! *(con subito grido)*
(Ciel!... pietà!... pietà!...)
(forzandosi a nascondere l'interno strazio)
L' ode Iddio... l' udrà Fiorenza,
Dal tuo giuro sei disciolto...
Rivederti a me sia tolto
Fino all'ultimo respir...
Pronunciai la mia sentenza,
(con prorompimento di amarissime lacrime.)
Non mi resta che morir!

BON. Te vuol misera e tradita,
Me vuol reo, destino atroce!...
Del rimorso udrò la voce
Fino all' ultimo respir!...
Sarà forse la mia vita
Più tremenda del morir!

(Beatrice si ritira desolatissima; Bondelmonte parte fieramente contristato.)

SCENA IV.

S' apre un uscio segreto, **Amedei** *n'esce fremendo.*

Oltraggio enorme?... - Olà - Son cieco d'ira!...
(comparisce un servo)
Il drappello viril de' miei congiunti

Qui rieda. Enorme oltraggio! *(Il servo parte. Amedei or muove a passi concitati, ed ora ad un tratto s' arresta.)*

SCENA V.

Uberti, Gangalandi, Fifanti, Mosca,
gli altri Congiunti di Amedei e detti.

MOS. Ebben?...

GLI ALTRI Fremente sei!

MOS. Bondelmonte...

AME. Quel vil, da' lari miei
Uscì per sempre!

GLI ALTRI Come?

AME. In petto avvampa
D' un altro amor! *(bollente di sdegno)*

GLI ALTRI D' un altro amor!

AME. Nel pianto
Morrà la suora mia!... *(con rapida piena di dolore, e gettandosi nelle braccia di Mosca)*

MOS. Quanta in me svegli
Pietade e rabbia insiem!

AME. Di pari affetto
A quel ch' io nudro, il sai,
Fratello in terra non amò giammai!
(resta lungamente col viso fra le mani, poi come scosso da pietose rimembranze, i suoi occhi si riempiono di lagrime.)

Raccomando a te la suora...
L'ama e rendila felice!
Questi accenti, all' ultim' ora
Volse a me la genitrice;
Adempir quant' ella disse
Io piangendo le giurai:
Ambi allor ci benedisse
E contenta chiuse i rai...
Mantener quel giuramento
A me vieta un traditor!

No, che dir non può l'accento
Il mio sdegno... il mio dolor.

Mos. Punir quel temerario,
Congiunti, a noi s'aspetta
Tutti ferì l'ingiuria!
Vendetta!

GLI ALTRI Sì, vendetta!

Ame. Oh gioja!... Quale a compierla
Via più secura ed atta,
Quai modi oprar si vogliono
Or dite?

Mos. Cosa fatta
Capo ha.

Ame. T' intendo! Ucciderlo.

GLI ALTRI S' uccida.

Ame. E quando?

Mos. Allora
Che d'altra donna il talamo
L' infido accolga, ei mora.

Ame. Seguaci nell' eccidio
Quali mi fian tra voi?

Ube. Gan. Fif. Mos. Io.

GLI ALTRI Tutti, ove insorgessero
A vendicarlo i suoi,
Per te starem.

Ame. Giuratelo. *(snudando la spada)*

Con. Pei figli e pell' onor!
(incrociando i loro al brando di Amedei.)

Amed. Uber. Gangal. Fifan. Mosca.
E noi, la vita spegnere
Giuriam dell' offensor. (*c. s.*)

Amed. Ah! fino al dì, ch' io vendichi
La suora mia tradita,
Fino a quei dì terribile
Spenta è per me la vita;

Quando nel sen perverso
Avrò l' acciaro immerso.
Quando morrà quel perfido
Allora, allor vivrò!

GLI ALTRI O Bondelmonte, trema!
Vindice man suprema
In sanguinosa pagina
Il tuo destin segnò. *(partono.)*

SCENA VI.

Giardini nelle case dei Donati: ad un fianco, scala per cui si scende dagli appartamenti: in fondo, nel muro che cinge il parco, un piccolo uscio socchiuso; varii sedili di marmo qua e là.

Bianca *ed* **Isaura** *passeggiando al rezzo.*

ISA. Sì, madre, alla giacente
Inferma genitrice
Di Bondelmonte va, ti reca... Oh! mesta
Ognor mi scorgerai, fin che mio sposo
Egli non fia!

BIA. Riposa in me. D'amore
Ignoto ad esso tu languivi: ed io
Nel sospirato giovane destai
Brama di te: vedrai
Che l'opra incominciata
A lieto fin trarrò.

ISA. Due vite allora
A te dovrà la figlia. *(Bianca, baciata in fronte la figlia, si allontana per la scala; Isaura muove alquanti passi, come assorta in profondi pensieri, quindi s'arresta.)*
Invan m' accusi
Dell'alma mia segreta voce... amore
In cor di donna; vince
Ogn'altro affetto. — Ed ei non giunge!
(volgendo all'uscio ansioso lo sguardo.)
Ah! tarda

Più dell' usato è l' ora,
La via deserta...

SCENA VII.

Un **Servo** *quindi* **Beatrice** e detta.

ISA. Ebben?... *(al servo che s'avvanza frettoloso)*
SERVO Degli Amedei
La nobile donzella i passi miei
Di te cercando segue.
ISA. (Oh ciel!)
(con iscompiglio, ed accorrendo verso la scala)
BEA. Diletta.
Isaura!... *(gettandole al collo le braccia)*
ISA. Vieni alle mie stanze...
BEA. Arresta.
(si abbandona singhiozzando su d'un sedile. Il servo parte.)
Qui dolce amica, in questa
Solitudin mi giova
Il disperato mio dolor... la mia
Vergogna palesarti... Bondelmonte
La destra mia ricusa!
Di nuova face si distrugge!... Ah! nullo
A me conforto avvanza
Che l'amistà...
ISA. (M'ingombra un gel!) Costanza!...
Il tempo forse...
BEA. No, tempo non basta
In mio soccorso! eterna è la ferita
Di questo sen... mi costerà la vita!
Ah! nota mi fosse l'iniqua rivale...
Potessi nel fianco scagliarle un pugnale,
E il core involando al petto squarciato
Ignudo mostrarlo, e dire all' ingrato:
Ah! vedi, non arde, qual arde il mio cor,
Di puro, d' immenso, di fervido amor!

ISA. Deh! tempra... deh! frena lo sdegno bollente...
Hai l'alma sconvolta... sconvolta la mente.
Osserva qual tremito le fibre ti assale!...
Ah! vuoi che t'uccida quest'ira mortale?
(Provar non potrei supplizio maggior
Se un rettile a brani squarciasse il mio cor!)

BEA. Tu piangi! *(Isaura cerca nascondere il viso)*
A che nasconderlo?
(facendole dolce violenza perchè si volga ad essa)
Tu piangi!

ISA. È vero... è ver...
(Beatrice anch'ella piangendo la bacia più d'una volta, quindi abbandona il capo sul petto di lei.)
(Misera me se leggermi
Potesse nel pensier!...)

BEA. Ah! l'alma tua commossero
Le pene mie cotanto!
Fedele amica!... Oh! versalo
Entro il mio sen, quel pianto.
Sulle mie piaghe un balsamo
Sparge la tua pietà...
Perchè, perchè, la perfida
Il tuo bel cor non ha!

ISA. Taci... quel pianto celami
Che bagna i lumi tuoi...
Di questo cor lo strazio
Immaginar non puoi!
(Che stringe al petto un aspide
La misera non sa!
Son colpa le mie lacrime...
Inganno è la pietà!)

BEA. Ah! nel mio duolo insano
Io piango, io fremo invano,
Ed ella forse, ahi barbara!
Del mio penar gioisce!

ISA. No... forse... forse un vindice
Rimorso la punisce.
BEA. Che tarda dunque a rendermi
(con forza sempre crescente)
Quel core ond' io felice
Vivea la vita?
ISA. Oh! calmati!...
BEA. Non sa la traditrice,
Ch' ella non fe' dischiudere
Soltanto a me l'avello!
ISA. Ah! forse? (io tremo!...) spiegati.
BEA. Non sa che mio fratello,
I miei congiunti sciolsero
Terribil giuramento!...
ISA. Terribil!
BEA. Sì, d'uccidere
L'infido!
ISA. Ciel!... che sento!... *(cade svenuta)*
BEA. Ahimè!... *(accorr. fra la sorpresa ed il terr.)*
Di stile gelide
Aspersa è la tua fronte!...
Si cerchi aita...

SCENA VIII.

Bondelmonte e dette.

BON. *(ancora sotto l'uscio, e mentre Bea. è giunta alla scala, e tien volte ad esso le spalle)*
Isaura!...
BEA. *(rivolgendosi)* Qual voce?... Bondelmonte!
BON. *(riconoscendola e nel massimo turbamento)*
(Ella!) Che veggio!...
(scorta Isa. si precipita in soccorso di lei)
BEA. Ah!... Credere
Agli occhi miei dovrò?...

Costui!... l'indegna!... Oh rabbia!
Ed un pugnal non ho!

(silenzio Isa. torna in se stessa, e vistasi fra'le braccia di Bon., se ne scioglie e vorrebbe fuggire, Bea. la trattiene)

Dell'ingrato all'alma, eguale
Alma in terra io non credea;
V'è la tua, la tua, sleale,
Cento volte ancor più rea!
Ei spergiuro, è ver, si rese,
Ma la colpa fè palese...
Tu m'abbracci, e occulto ferro
Vibri intanto nel mio cor!

Bon. *e* Isa. (Ah! perchè dalla mia vita
Questo giorno non fu tolto?
Gli occhi miei della tradita
Sollevar non oso in volto!
Di quel labbro ad ogni accento
Un rimorso in cor mi sento!...
Ah! tremenda dell'offeso
È la voce all'offensor!

Isa. Deh!... *(avvanzandosi supplichev. verso Bea.)*

Bea. Ti scosta... *(Isa. vuol prenderle la mano)*
Ardir cotanto
Il furore in me raddoppia!...
Riedi, riedi a lui d'accanto,
Empia ad empio ben s'accoppia!
Ma tremate, giunge a Dio
La parola del dolor!

Bon. Placa l'ira... e me d'obblio
Copri, o donna...

Bea. Traditor!
Ah! dell'inganno il demone
Vi guidi all'ara, infami!
E terra e cielo imprechino
Ai perfidi legami...

Fin che il supremo giudice
Vi dia gastigo eterno,
A voi divenga inferno
Lo scellerato amor.

ISA. e BON. D'alta pietade, o misera,
Per te mi piange il core...
Ma quale affetto estinguere
Le fiamme può d'amore?
Egli / Ella è mia vita ed anima!
Per me l'o/a fece Iddio!
Fin che il suo cuore è mio,
Il ciel mi resta ognor.

(Beatrice parte nell'estremo furore.)

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA

LA DEMENTE.

SCENA PRIMA

Atrio nella magione di Bondelmonte.

Bondelmonte, *due* **Scudieri**, *alcuni* **Famigliari**.

Bon. (Fra l'ombra dunque, fra il silenzio, ignote
Le nozze compirò qual opra rea
Che nel segreto un malfattor consumi?...
Ceder fu duopo al suo terror ... Fors' ella
M' attende già!...) S' imbroglino i destrieri
Meco trarrete voi. *(agli Scudieri che escono sollecitam.)*
Nel mio castello
Precedetemi. *(agli altri che dispongonsi a partire)*

SCENA II.

Amedei *e detto.*

Bon. Che! Tu nell' ostello
Di Bondelmonte?
Ame. Solo
Ed inerme io vi sto! — M' odi.
(ad un cenno di Bondelmonte i familiari escono)
Bon. T' ascolto
Solo ed inerme! *(pausa)*
Ame. D' amistà ne avvinse
Dolce legame: a raddoppiarne i sacri
Nodi la man di Bice
Chiedesti, l' ottenevi. Ad oltraggiarne
Or quella man respingi!...
Bon. Ah! le mie colpe
Perchè ti piace d' aggravar? -
(con la ripugnanza d'uomo astretto a dir cosa ad altri spiacente)

Non io
Dirò come la offrisse al guardo mio
L' insidïosa madre...
Taccio che lunge andai, con la speranza
Che tempo e lontananza
Il mal destato foco
Mi spegnessero in cor: ma quando il cielo
Della patria rividi,
Ognor confitto il dardo
Nel sen recando, di compir l' imene
O sciorne la promessa
Da me tua suora ebbe la scelta.

AME. Orrenda
Scelta!... Dell' infelice
Sai tu lo stato? sai,
Che languente, mal viva
Un ben le rimaneva un solo, e priva
Ne fia tra poco... il senno!

BON. Ah!

AME. Vaneggiando
Ella te chiede, te desia... nè speme,
Tranne il tuo pentimento,
A lei riman!

BON. (Che intesi!... Oh mio spavento!)

AME. La man che un ferro stringere,
Dovea per trucidarti,
Mira, deposto l' odio,
La stendo a supplicarti...
Parla... i ginocchi tuoi
Abbraccierò se vuoi...
Io bacerò la polvere
Calcata dal tuo piè...
Ma cedi a queste lacrime
Pietà di lei... di me!

BON. I detti tuoi mi squarciano

Vieppiù del ferro il core!
A me concesso è piangerlo,
Non emendar l'errore!
Torniam brev'ora amici
Come ne' dì felici...
Mi lascia queste lacrime
Spargere insiem con te...
Più desolato e misero
No, tu non sei di me!

Ame. Dio ti commosse!... Arrenditi,
Vieni... salvar la puoi...

Bon. (Oh ciel!...)

Ame. Santa, amichevole
Forza userò. *(traendolo seco)*

Bon. Che vuoi?
Che tenti!

Ame. Alla tua vittima
Condurti.

Bon. A lei? Gran Dio!...

Ame. Invano a me resistere
Tu speri... *(sempre c. s.)*

Bon. Ove son io?
(seguendo Amed. fin presso alla soglia)

SCENA III.

Gli **Scudieri** *e detti*

Scu. Signor...

Bon. *(agli scud.)* V'intendo!... Lasciami... *(ad Ame.)*

Ame. Cedi... mi segui...

Bon. Ah! no... *(liberan. viva a forza)*
Un fato irrevocabile
Da voi mi separò!

Ame. *(prorompendo in tutta la piena dello sdegno)*
Oh di vil fango alma più vile!
Non basta oltraggio a punger te!

No che del tôsco sangue gentile
  Entro il tuo petto stilla non è!
Ma presso a giungere son tai momenti
  Che il vel de' secoli non coprirà!...
E meglio allora di vani accenti
  Il mio pugnale ti parlerà!

BON. Esci; t'invola da queste soglie,
  Pria che fatali non sien per te.
D'ogni rimorso il cor si scioglie,
  Or che nemico ti gridi a me.
Della minaccia il tuon superbo
  Ad avvilirmi poter non ha.
Non il pugnale, un brando io serbo:
  Quel brando all'uopo risponderà!

(*Amed. esce fremente. Bond. parte seguito dagli Scud.*)

SCENA IV.

Da un lato parte esterna del castello di Bondelmonte, dall'altro una cappella gentilizia. Cancelli aperti nel prospetto, ed in lontananza campagne amene e la via che tragge a Firenze. Splende la luna.

I Contadini *della Fattoria.*

Qui, dove non spunta un riso mendace,
  Qui, lunge dal fasto, in sen della pace,
  Fra liete accoglienze, fra cori devoti,
  Imene consacra le gioie d'amor.
Ascendano in cielo i fervidi voti,
  La via degli altari si copra di fior!

SCENA V

Isaura, Bianca *ed alcuni paggi dal Castello:* I SUDDETTI.

ISA. Nè giunge ancor!...
BIA. Ti calma...
ISA. Tremo!...
BIA. Di che?
ISA. Nol so... M'ingombra l'alma

Presagio arcano!

Bia. Esso, tra poco, innanzi
All' ara fia smentito.
Al raggio amico dell' argentea luna,
Ad esplorar sul colle ite l'arrivo
Di Bondelmonte. *(ai Contadini ch'escono dai canc.)*

Isa. Eterni
Gl' istanti or son per me!... Tu dell' imene
Momento sospirato, ah, vieni! ah, giungi!...
E il suo destin per sempre al mio congiungi.
Come s' ei fosse l' anima
Del mio terreno ammanto,
Ah! non mi par d' esistere
Che presso a lui soltanto!
Cessar potrei di vivere
Ma non cessar d' amarlo...
Ferir potrei, squarciarlo...
Ma non cangiarmi il cor.
Per lui, sepolta cenere,
Avvamperò d' amor.

SCENA VI

I Contadini, *quindi* Bondelmonte, *i suoi* Scudieri, detti.

Con. Ei giunge

Isa. Giunge! *(correndogli incontro*

Bon. Isaura!

Isa. Mio ben!... Tu sei turbato?

Bon. Io?... No... lo fui!... Beato
Or son vicino a te.

Bia. *e* **Coro.** Al tempio, al tempio!...

Isa. Reggimi...

Bia. Figlia!

Isa. Mi trema il piè!...
Ah! temo che un delirio
Invada il mio pensiero...

Temo che possa illudermi
Un sogno lusinghiero.
Vieni e dall' ara al piede
Mi giura eterna fede...
Vieni, e quel *si* pronunzia,
Che aprir mi deve il ciel.

BON. (Ah! lei sol veggio!... il mondo
Per me ricopre un vel!)

BIA. e CORO. A rito sì giocondo
Vegli propizio il ciel. *(entr. tutti nel tempio)*

SCENA VII.

Regna il silenzio: dopo lungo intervallo scorgesi una persona, in bianca veste, attraversare i colli, come inseguita; si avvicina... ella è *Beatrice*: ha sulle gote il pallore degli estinti, sciolte le chiome, smarriti gli sguardi; arriva precipitosa siede priva di lena, quindi prorompe in un riso convulso: è demente.

BEA. Fuggita io son!... fuggita!... Egli non riede...
Andrò sull' orme sue... con piè veloce
Tutte d' Italia varcherò le mille
Città, stupor dello straniero ...
(odesi dal tempio i sacri preludii)
Un tempio! ...
Esso è raggiante di festiva luce!

VOCI DAL TEMPIO Un guardo all' ara pronuba
Deh volgi, o Re dei Re.
Tu stringi sacro vincolo,
Eterno al par di te.

BEA. Un cantico di nozze... Ah! ritornasti
Bondelmonte: amor mio!...
Presso l' ara m' attendi... Eccomi!... Oh Dio!...
Non mi sostiene il piè!... Fratello? amiche?...
Sola m'abbandonaste? ed ei mi chiama!...
E già fuman gl' incensi!...
Sposo?... sposo?... *(incaminandosi verso il tempio)*
Il piacer m' opprime i sensi...
(vinta da soverchia commozione, resta boccone sulla scala.)

SCENA VIII.

Bondelmonte, Isaura, Bianca e tutto il Corteggio nuziale dal tempio; quindi FIFANTI, UBERTI, GANGALANDI e MOSCA.

ISA. Oh cielo!... *(soffermandosi dallo scendere)*

BIA. Figlia!...

BON. Isaura!

ISA. Non vedi?

CORO Un' infelice
Spenta a malviva!...

BON. (Io palpito!...)

BIA. Che fia!

ISA. Si vegga...

(alcune donne sollevano Beatrice e l' adagiano su d' un sedile)

BOND. ISA. BIAN. Bice!...

(i familiari di Amedei che passano oltre per la via, in fondo, udito ripetere questo nome, entrano precipitosi, e riconosciuta Beatriee si rivolgono ad Amedei, che li segue).

FIF. UBER. GANG. e MOS. Accorri... è dessa!...
Misera!...

ISA. (Ove mi sia non so!...)

AME. *(volgendo un rapido sguardo al tempio ed all'arredo nuziale) d'Isaura)* Tutto comprendo... Ah! perfido!

GLI ALTRI (La folgore piombò!)

AME. Poich' è ver, possente Iddio,
Che giustizia in cielo ha regno,
Odi tu l' accento mio:
Non percuoter, no l' indegno...
Questa vittima innocente
Tu soccorri, tu clemente.
E punirne l' assassino
A me lascia, al mio furor.

BEA. *(apre li occhi e volge stupidi all'intorno come priva affatto di sentimento, ma visto appena Bondelmonte lo riconosce e corre ad esso.)*
Odi tu d' imene, intorno
Echeggiar le sacre note?

Giunse, ah! giunse il fausto giorno!
Ecco l'ara... il sacerdote...
Ei ci unisce... benedice
Questo nodo sì felice...
La tua sposa, o sposo abbraccia...
In un cielo io son d'amor! (*gettandosi nelle braccia di lui con indicibile trasporto d'amore.*

Bon. **Isa.** (Ah! gioir mi fu vietato
Delle nozze un sol momento!
Ah! dal fato a me serbato
Era solo il pentimento!
La ragione io le ho rapita,
Ben più grande della vita
Il rimorso, il pianto mio
Sarà poco eterno ancor!

Bia. (Le mie vene ingombra un gelo!
Dura man mi stringe il cor!...)

Coro (Notte, ah! copri del tuo velo
Questa scena di dolor!)

Bea. (*presentando l'orecchio e conturbandosi*)
Qual d'accusa intendo un grido?...
Chi parlò di tradimento?
Voi mentite... Ei m'ama... ei fido
Serba illeso il giuramento...
Voi mentite... innanzi a Dio,
Bondelmonte è mio... sì mio! (*con grida frenet.*)

Bon. (Più non reggo!...)

Amed. E vivi ancora? (*sguainando la spada per trafiggere Bondelmonte*)

Isa e **Bian.** Ah!...

Coro. Che tenti?... (*trattenendolo*)

Bea. Qual furor!...

Ame. Vi scostate... l'empio muora...

Isa. Bian. Coro Cielo!

Bea. È folle! Oh mio terror!...

(*Tutta sbigottita, e nel più strano disordine della mente trascina Bondelmonte lungi dal fratello.*)

Un deserto, un abisso ti asconda...
Un abisso, un deserto dov' è?
Fuggi meco ne' gorghi dell' onda...
Sulle nubi trasvola con me.

AME. Ah! lasciate in quel sangue bagnarmi...
Egli è sacro al mio ferro ed a me...
Ch' io lo vegga sugli occhi spirarmi...
Ch' io la salma ne prema col piè...

ISA. Io l' accesi di perfido amore...
Ei spergiuro divenne per me...
Nel mio sangue disseta il furore...
Vibra il colpo... m' uccidi al tuo piè.
(cadendo ai suoi piedi)

BON. Qui, nel cuore mi pianta la spada...
Della misera uccidimi al piè...
Al suo ferro sgombrate la strada...
Ben supremo è la morte per me!

BIA. e CORO Frena l'ira... ti placa t' arresta. *(ad Amed.)*
Ella muor di spavento per te!

(Bondelmonte si è avvicinato ad Amedei offrendo il petto a'suoi colpi; Beatrice s' interpone ed in questo momento trovasi viso a viso con Isaura, la guarda un momento con occhi spalancati poi mette un grido acutissimo e prolungato, e quantunque tutta convulsa, fugge per la campagna con la velocità del baleno.)

AME. Bice? Bice?...

ISA. BIA. CORO Qual notte funesta!...

BON. E non s' apre la terra per me?

(Amedei ed i suoi familiari son corsi dietro alla fuggente. Isaura si getta nelle braccia materne. Bondelmonte è in atto disperato, con le mani fra' capelli.)

FINE DELLA SECONDA PARTE.

PARTE TERZA



VENDETTA MEMORABILE.

SCENA PRIMA

Una stanza nel Castello: infondo alcova, le cui cortine sono abbassate.

BONDELMONTE *si avvanza cogitabondo, turbato, e si getta a sedere, appoggiandosi ad una tavola su cui resta a capo chino: dopo qualche momento albeggia: sopraggiunge* ISAURA, *e si accosta al marito mettendogli una mano sull' omero:* BONDELMONTE *si rivolge.*

BON. Donna!...
ISA. Più dell' usato
Sollecito le piume
Lasciasti, e dell' usato
Più mesto sei?... La fiamma ond' io mi struggo,
Giorno per giorno in te languisce!
BON. Ingiusta!
T' amo, t' adoro... ma lontan dall' egra
Madre!... agitato dal rimorso!...
(*Isaura si copre il volto con ambo le mani*)
Un sogno
L' alma poc' anzi di terror m' ha còlta!
ISA. Un sogno?
BON. Orribil sogno!
ISA. E quale?
BO. Ascolta.

Scendea la notte, il popolo
Traeva al duomo, in pianto,
Del bronzo un tocco lugubre
Squillar s' udia frattanto!
Luce di tetri cerei

Ecco la via rischiara,
Lento procede un funebre
Corteggio ed una bara!
Chi nella tomba gelida
Chi si conduce? — io chiesi
Gentil patrizia vergine —
Dirmi gemendo intesi,
Di che peria la misera! —
D' amor ... — D' amore? Il nome? —
Ah! nell'udirlo, Isaura,
Mi si drizzar le chiome!...
No, non potrei ripeterlo,
Senza provarne orror ...
Ma tu l'intendi al tremito
Che mi possiede ancor!

SCENA II.

BIANCA *e detti.*

BIA. Figlio? figlio? *(entrando sollecitamente)*
BON. Ebben?...
BIA. Venuto
Di Firenze a spron battuto,
Questo foglio reca un messo...
BON. *(prende il foglio di mano a Bianca, e lo legge manifestando segni di altissimo dolore)*
Ahi! sciagura! *(cadendo su d' una seggiola)*
ISA. Ciel!
BIA. Che fia?
ISA. Oh! qual mai, qual nuova oppresso
T' ha così?
BON. La madre mia... *(con scoppio d'amaro pianto.)*
ISA. Che?... Prosegui...
BON. All' ultim' ora
S' avvicina!... *(il movimento delle donne esprime il loro cordoglio.)*
E pria che muora

Benedirmi è suo desio...
Madre!... io vengo... (*in atto d'uscire le donne s'oppongono.*)
BIA. Ahimè!
ISA. Che dici!
BIA. A Fiorenza!
ISA. Eterno Iddio! ...
Le minaccie, i tuoi nemici
Obliasti?...
BON. Non li curo...
ISA. e BIA. Ma...
BON. Sgombrate.
ISA. Arresta il piè.
BON. Cessa... invan...
ISA. Te ne scongiuro
Io... prostrata innanzi a te...
BON. (*la solleva e le dice con accento energico è doloroso.*
Oh! quant'ella seppe amarmi
No comprender, tu non puoi ...
Il minor de' doni suoi
Fu la vita che mi diè!
Non ha forza ad arrestarmi
La tua prece, il mio periglio ...
Ch'ella muore e ch'io son figlio
Sol rammenta il core a me.
ISA. BIA. Resta ... cedi al tuo periglio ...
Al terror che vedi in me ...
(*Rond. si scioglie da essa a viva forza ed esce precipitoso*)

SCENA III.

Gran salone terreno nel palagio Amedei: in prospetto spaziosi veroni, di cui le vetriate a colori non lasciano scorgere l'esterno.

BEATRICE *siede, in mezzo ad un cerchio di mestissime congiunte ed amiche: dall'altro lato stanno* AMEDEI, UBERTI, GANGALANDI *e* FIFANTI *tra il loro parentado. Funesto silenzio; tutti sono intenti a* **Beatrice.**

UBE. (*ha tuttavia il cappello fra le mani, come arrivato di recente.*)
Ognor la stessa!

Bea. Bondelmoute!

Ame. Udisti?

La stessa ognor! di tutta conoscenza
Priva, dai labbri suoi moto non parte,
Tranne quel nome abbominato! — Il saggio
Che la virtude invan tentò per lei
De' farmaci, opinava
Potersi all' urto d' inattesi eventi
Scuotere in essa la ragion sopita,
Ma poterle costar anco la vita.
Per salvarla, oh ciel, darei
Il mio sangue, i giorni miei!...
Langue oppressa, abbandonata...
Come fior mancando va!
Sol mi punge e sol mi alletta
Il pensier della vendetta:
Del crudel che l' ha tradita
L' empio sangue scorrerà!

SCENA IV.

Mosca, *e detti.*

Mos. (*ad Amed. traendolo a parte*) È surto il giorno
Della vendetta!

Ame. Che?

Mos. Tragge l' indegno
Fra poco alla città!

Ame. Fia ver?

Mos. Securo
Avviso io n' ebbi ... Egli trascorrer deve
Alle tue case innanzi; uopo è tenerci
All' agguato.

Ame. Ben dici? ...
Tutto il mio sangue ribollisce! ... Amici?

(*Gli uomini stringonsi a lui d'intorno. Tutto quel che segue è detto sommessamente, e con accento rapido e ferocissino.*)

Colui quel mostro di tradimento,
Viene a Firenze.

UBE. GAN. FIF. Viene a morir!

MOS. Usciam!

AME. Si compia il giuramento!

CORO Vendetta! ...

AME. UBE. GAN. FIF. Morte!

MOS. Silenzio! ...

TUTTI Ardir!

(Si dileguano. Il coro muliebre è rimasto sempre accanto a Beatrice; essa dopo breve intervallo sorge, e muove qualche passo macchinalmente e con occhi affatto stupidi.)

BEA. Tutto avvalora il dubbio ...
No, più non sono in vita.
E del pensiero immemore
Ogni virtù smarrita ...
Il cor non ha più palpiti ...
Agli occhi manca il pianto ...
Il mio dolor soltanto
Dice ch'io vivo ancor!

CORO Non so frenar le lagrime ...
Ella mi spezza il cor!

BEA. Chi siete voi?

ALCUNE DONNE Ravvisane.

ALTRE Le amiche tue noi siamo;
Le tue congiunte ...

BEA. Ah! ditemi ...

CORO Che brami?

BEA. Intender bramo
Se in mezzo ad [illegible]
Ombra pur io m'aggiro ...

CORO Bice! ... *(in senso negativo)*

BEA. No? ... No! ... Ma l'aura
Come di tomba io spiro!

CORO A quei veroni appressati:

Aura miglior... *(conducendo Bea. verso le finestre. Odesi un mormorio)*

Quai voci! *(spalancano le vetrate)*

Ah! *(sul Ponte Vecchio, a' piè della statua equestre di Marte, scorgesi Bond. colpito dal ferro di Amedei, e degli altri quattro congiurati che ne promisero l'eccidio; il rimanente dei congiurati è poco discosto ed in atto di sovvenire all'uopo gli aggressori: molti popolani fuggono spaventati.)*

BEA. *(riconoscendolo, e con grido orribile)*
Bondelmonte! ... Ah barbaro
Fratello! ... Ahi! cori atroci! ...
È spento! ... *(tramutandosi nel volto: le donne richiudono i veroni, ma essa e già in preda alla convulsione della morte.)*

CORO Per ucciderla
Ragion si desta in lei! ...

BEA. Vedeste il rio spettacolo
Oh! poveri occhi miei ...
Nè ... di mortali tenebre ...
Vi ... ricopriste ancor? ...

CORO Soccorri tu la misera,
Altri nol può, Signor!
Egli riede ...

SCENA ULTIMA.

I Congiurati, *e dette.*

BEA. *(raccogliendo le forze estreme)* A me rispondi ...
(trascinandosi verso il fratello)
Or ... sei pago ... disumano? ...

AME. Ciel!... Tu manchi!... *(stendendo la destra per sostenerla. Bea. vi scorge il sangue di Bond.)*

BEA. *(rifuggendo inorridita)* No! m'ascondi
L'omicida impura mano ...
Ah! quel sangue che spargesti ...
Era... il sangue... del mio cor!... *(cadendo fra le donne)*

GLI UOM. Ella muore! ...

LE DON. Che facesti!

Ame. Muore? ... Oh Bice! ... oh mio terror!
Bea. O tu, ch' io sempre adoro,
La tua fedele attendi ...
Io ti raggiungo ... io moro ...
Con me ... nel cielo ... ascendi ...
Bella del mio perdono
L' anima tua pentita ...
Meco ... l' eterna vita
Vivrà d' eterno amor ...
Ame. Deserto in terra io sono! ...
La spense il mio furor! *(Tutti sono intorno a Bea. con espressione d' ansia mortale: ella spira l' ultimo anelito, pronunciando il nome di Bond.)*
Coro Funesti, orrendi sono
I germi del furor!

FINE.

MADAMIGELLA

D' ALENÇON

AZIONE MIMICA IN CINQUE ATTI

DI GIOVANNI CASATI

POSTA IN SCENA

DAL COREOGRAFO ANTONIO MONTICINI

AL GRAN TEATRO LA FENICE

NELLA

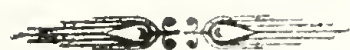
Stagione di Carnevale e Quadragesima

1852-53.

VENEZIA

TIPOGRAFIA DI TERESA GATTEI

PERSONAGGI



Madamig. di ALENÇON	MELINA MARMET
DE-BRIEN giovane libertino di lei amante	VINCENZO SCHIANO
Mad. ALBERT Ballerina dell'Operà	PAOLINA WIELAND
Il March. DE-SOIRES Colonnello	RAFFAELE ROSSI
Il Con. ARNOLDO	GIUSEPPE BINI
Il Bar. di BORGOGNA	LUIGI LOREA
Il Con. di VERGY	PIETRO CORTINOVI
DELORME Sargente reclutario	CESARE CECCHETTI

Signori - Signore - Dame - Cavalieri - Modiste Paggi - Servi del Marchese - Soldati - Popolo - Banda Garzoni del Caffè - Il Direttore - Il Profosso - Un Custode delle carceri.

L'azione è in Parigi nel 1700 circa.

NOTA DELLE DANZE

ATTO PRIMO

1.° COTILLON eseguito dalle prime ballerine di mezzo carattere e dalla signora *Paolina Wieland.*

2.° LA CAPRICCIOSA, passo a due eseguito dalla sig. *Marmet* e dal sig. *Durand.*

ATTO SECONDO

3.° DANZA DELLE NINFE, eseguita da tutte le ballerine di mezzo carattere e dalla prima ballerina sig. *Paolina Wieland.*

4.° Gran PASSO A DUE della sig. *Marmet* e dal sig. *Durand,* accompagnato dalla sig. *Maria Wieland, Rachele e Amalia Schiano,* e dalla sig. *Bellini Marangoni.*

5.° Grande GALOPPE.

ATTO QUINTO

6.° LE QUATTRO NAZIONI, danza caratteristica eseguita da tutto il corpo di ballo.

7. L' AMOROSA, passo a due eseguito dalla sig. *Marmet,* e dal sig. *Durand.*

PARTE PRIMA.

Giardino nel palazzo reale di Parigi una porta sulla quale si legge: Passaggio all' Operà. *Lateralmente a questa due Manifesti coll' indicazione dello Spettacolo.*

Un numero ragguardevole di persone d'ogni qualità sono radunate in questo luogo di divertimento, dove la gioia è universale. Si vede da una parte il sargente Delorme con alcuni soldati che stanno reclutando un giovine borghese, e bevono alla salute del re. Il marchese De-Soires co' suoi amici sta divertendosi al caffè e giuoca sopra un tavolino, e vedendo madamigella di Alençon col suo amante De-Brien, si ripromette di conquistarla, ed in fatti a fine di riuscirci, pensa allontanarla dall'amante, ed a tal uopo dà secretamente alcuni ordini al sargente Delorme. Ogni dama che passa innanzi ad Alençon è pel suo amante motivo di nuovo dispiacere, mentre Alençon vorrebbe ch' egli le comprasse questo e quell'oggetto che più solletica la sua ambizione.

Ma il misero De-Brien, a cui più non resta con che soddisfare ai desiderii della sua bella, sarebbe in procinto di privarsi d' una medaglia unico dono ad esso lasciato dalla morente sua madre, se non gli corresse al pensiero che col mezzo di quella potrebbe ritrovare un giorno il proprio genitore. La capricciosa giovane gli volta allora le spalle, e si dà a ridere ed ischerzare

col Marchese, che non manca, conosciuta l'indole della giovinetta, di offrirle diverse galanterie.

De-Brien è nelle smanie, e non sa come trovar denaro onde assecondare i capricci dell'incostante, quando Delorme avendo assunte mentite spoglie, affine di non dare sospetto, coglie il destro di offerirgli una borsa professandosegli amico, e facendogli sottoscrivere l'ingaggio militare dal giovane creduto semplicemente un obbligo per la restituzione.

Alençon si lascia andare senza ritegno ad ogni diletto, e non pensa altrimenti al suo amante, mentre alcune giovinette si abbandonano al piacere della danza.

De-Brien dopo avere acquistato col denaro avuto da Delorme, un gioiello per la sua bella, ne vola in traccia, e va in sulle furie trovandola al fianco del Marchese. De-Brien vorrebbe strapargli dal fianco l'incostante giovinetta, ma il sargente reclutario gli pone in testa il *bonet* militare e gli ordina in nome del re di seguirlo, mostrandogli l'ingaggio da lui segnato. De-Brien è al colmo della disperazione, si dibatte da forsennato, ma gli è forza finalmente di cedere al numero.

Il disordine è universale: Alençon sviene, ed il Marchese ordina che sia condotta al proprio palazzo, dove Arnoldo, il conte di Borgogna e quello di Vergy lo seguono coll'intenzione di divertirsi.

PARTE SECONDA.

Elegante gabinetto nel palazzo del marchese De-Soires.

Alençon è trasportata in questo luogo dai domestici del Marchese ed assistita da alcune Damigelle, essa a poco a poco rinviene, e quale è il suo stupore nel trovarsi in un così ricco appartamento! Ella vorrebbe uscirne, ma glielo impediscono i servi, che si allontanano chiudendo le porte.

Alençon a tutta prima è pensierosa, ma ogni malinconico pensiero dà luogo ben presto alla più sentita letizia.

Tutti i preziosi oggetti che la circondano le fanno dimenticare ogni cosa, le sembra di sentire picchiare alla porta, e credendo che il Marchese venga a raggiungerla, muove verso l'uscio, e trovasi invece al cospetto di De-Brien che giunge colla divisa militare, entrando per una finestra. Egli si diresse a quella volta per vendicarsi del Marchese.

Indicibile è la sua sorpresa nel trovarsi con Alençon, la quale vorrebbe abbracciarlo; ma viene da esso respinta, e maltrattato con tutta la rabbia d'un amante offeso, e vilmente tradito. Essa impiega ogni mezzo per tranquillarlo; ma De-Brien nel suo furore non pensa che alla vendetta. Odesi ad un tratto un accorrere di passi che si avvicinano al gabinetto.

Alençon prega e scongiura De-Brien per-

chè voglia nascondersi; ed egli, dopo qualche esitanza si occulta nel pensiero di poter ottenere una piena rivalsa sull' abborrito rivale.

Il conte Arnoldo il barone di Borgogna ed il Conte di Vergy, sapendo che il Marchese è assente, vengono per vagheggiare la leggiadra Alençon, ma ella sorpresa ordina ad essi di uscire. Questi però non le danno retta; ed anzi più si fanno secolei arditi De-Brien allora esce pieno di sdegno dal suo nascondiglio e li provoca ad una sfida che vien tosto accettata.

Alençon procura invano di trattenere l' amante. Ella è in preda ad un penoso delirio, quando arriva il Marchese, e precipitandosi alle di lui ginocchia gli chiede la vita e la salvezza di colui che essa adora.

Ma il Marchese, ignaro di quanto occorse, non sa intenderla. La Alençon sta per raccontargli ogni cosa, allorchè odesi la scarica di due pistole che mette la giovane nel più orribile stato.

Il giungere improvviso degli amici del Marchese fa supporre morto l'infelice De-Brien, ma assicurata da questi che i due colpi andarono falliti si ricompone e gli scongiura secretamente di nascondere al Marchese l' accaduto.

Il Marchese infatti chiede agli amici qual sia il motivo della loro venuta, al che risponde il conte Arnoldo narrando una breve storiella brillante che viene interotta dal giungere di madamigella Albert, la quale narra non poter

aver luogo la rappresentazione al teatro a motivo che la prima ballerina, cadendo, si è offesa un piede.

Tutti sono dispiacentissimi per tale accidente, e più di tutti il Marchese, essendo egli il direttore del teatro.

La Alencon, presa da un suo capricioso pensiero, si esibisce a disimpegnare la parte della Protagonista inferma. Tutti ridono di tale pretesa e pregano il Marchese di acconsentire al ripiego, ma egli risponde da prima negativamente, poscia assicurato da Alençon essere capace di eseguire la parte, e pregato dagli amici, accorda la sostituzione. Tutti applaudono alla bizzaria di Alencon, e si avviano allegramente al teatro.

PARTE TERZA.

Interno del Teatro dell' Operà.

Molti signori arrivano come è di costume per prendervi i soliti posti loro serbati, onde assistere alla rappresentazione. Altri entrano nei loro palchi. Veggonsi giungere il Marchese ed i suoi amici in un palchetto laterale proscenio. È annunziato il principio del trattenuimento, e dopo una breve sinfonia, viene alzata la tela.

DIVERTISSEMENT

GLI AMORI DI ZEFFIRO E FLORA

Personaggi.

Zeffiro, Flora, La Alençon, Amore, Ninfe.

Zeffiro con alcuni de' suoi seguaci, giunge a ravvivare i fiori e le erbette onde è smaltata la prateria. Molte Ninfe, che tranquillamente dormivano, si destano, ed aspettano danzando la loro regina, che non tarda a raggiungerle ed unirsi alle loro danze. Zeffiro rapito dalla bellezza di Flora se le dichiara amante, ella gradisce, e i due amanti per opera d' amore sono nelle braccia l' uno dall' altra. Una lieta danza dà fine al trattenimento.

La Alençon va presso nel palco del Marchese a riceverne gli applausi, lo che non le manca; egli anzi nell' estasi della gioja la stringe tra le sue braccia, ma nel momento istesso De-Brien si precipita sulla scena avendo visto dalla platea nel palchetto la sua infedele col Marchese; indi furibondo scarica una pistola contro il Marchese, che non viene per altro colpito.

Furente il De-Brien per essergli andato a vuoto il suo divisamento, si costituisce prigioniero degli accorsi soldati che lo conducono agli arresti.

Il Marchese, al colmo dello sdegno giura vendicarsi dell' ardimentoso rivale intanto che Alençon è disperatamente fuggita dal palco onde raggiungere l' amante. Lo scompiglio è generale.

PARTE QUARTA.

Camerone del Profosso attiguo alle Prigioni.

Alcuni soldati giungono, e si mettono a giuocare ed a schiamazzare, ma sopraggiunge il Profosso e pon modo a tutto, annunziando loro la venuta di De-Brien che viene consegnato al Profosso perchè sia gelosamente rinchiuso.

De-Brien chiede rimanersi per un istante in quel luogo, ciò che gli è accordato, ma per brevi momenti. Arriva nella più grande agitazione la Alençon, e scongiura il Profosso di lasciarla abboccare per un istante col suo amante, ma quello vi si rifiuta, vane tornan le offerte, inutili le preghiere; egli è inesorabile.

Alençon chiama l'amante, egli l'intende, e la misera, non potendo dargli ajuto, s'abbandona disperatamente su di una sedia.

L' arrivo del Direttore e di una parte dei Giudici fa succedere la quiete al disordine insorto al giungere di Alençon.

De-Brien è condotto fuori della prigione ed ode con fredda tranquillità a leggere la pro-

pria condanna di morte. I Giudici si allontanano e l'Alençon si slancia alle ginocchia di De-Brien. Egli mal resistendo a scena così commovente consegna all' amante la medaglia dicendole: *Se tu rinverrai mio padre consegnagliela, e digli ... digli che io più non sono su questa terra.*

Il dolore di Alençon è immenso. De-Brien la solleva e se la stringe al cuore, le perdona il passato, e si abbandonano l' uno nelle braccia dell' altra.

Il Profosso accortosi della venuta del Marchese separa i due amanti. Il Marchese persuaso che l' Alençon siasi recata in quel luogo, ne viene in cerca, e trovandola infatti abbandonata su di una sedia le domanda a che si portasse in quella prigione ed ella non risponde che piangendo e singhiozzando col baciare l'oggetto avuto da De-Brien.

Il Marchese volendo forzare Alençon a seguirlo, si avvede della Medeglia, l'osserva e con sua grande sorpresa riconosce in essa il dono che egli aveva fatto alla propria moglie, quando dovette per affari di Stato allontanarsene; e maggiore si fa la sua meraviglia in udire come questa le venisse data da De-Brien, il quale è tratto dal suo carcere ed è ben presto riconosciuto dal Marchese pel proprio figlio.

Pentito il Marchese del passato chiede al figlio perdono per averlo fino a quel momento abbondonato ; s' abbracciano teneramente, e la gioja per questo evento è nel cuore di tutti.

Il Marchese fa mettere in libertà De-Brien rendendosi garante per lui, e ripromettendosi di ottenere dal Re la grazia del figlio suo. De-Brien gli fa conoscere la sua ferma intenzione di volersi unire ad Alençon, e di anteporre la morte all'abbandono di una donna ch'egli ama col più vivo trasporto. Il Marchese non sa rifiutarsi a compiacerlo, ed avviasi con essi ai piedi del Re per ottenere la grazia dell'affettuoso suo figlio.

PARTE QUINTA.

Magnifica sala nel Palazzo del Marchese illuminata e disposta per una gran festa.

Tutti gl'invitati del Marchese informati dell' accaduto sono quivi raccolti in aspettazione di sua venuta. Egli non tarda a comparire unitamente a De-Brien e dell' Alençon, e dopo di aver mostrato agli astanti la grazia ottenuta dal Re a favore di De-Brien, lo presenta a ciascuno qual suo figlio ed erede, non che quale sposo di Alençon che pentita d'ogni sua passata leggerezza giura eterno e costante affetto al suo sposo.

La gioja è universale, ed una festevole danza in differenti costumi rallegra un così lieto avvenimento.

FINE.

